









## PROLOGO

La luce azzurrina e rossa filtra attraverso le vetrate della chiesa e illumina il volto di un uomo calvo, con rughe scavate e folti baffi a manubrio. Sembrano i lineamenti di un re franco, di quelli che vedi scolpiti nei bassorilievi delle cattedrali gotiche e non riesci mai a ricordare la dinastia, ma la suggestione conduce fuori strada, perché la chiesa si trova a Pentedattilo, un paese fantasma della costa jonica in provincia di Reggio Calabria, e l'uomo si chiama Claudio Rodà.

Claudio Rodà tuttavia conosce bene la Francia: ha passato oltre trent'anni nelle miniere delle regioni settentrionali. Poi ha speso un po' di pensione in Costa Azzurra – mi racconta con la sua erre moscia, in un italiano con qualche esitazione francese – ma si annoiava; così lui e la moglie hanno deciso di tornare in Calabria, riaprire una vecchia casa sul mare e trascorrere la vecchiaia in un paese che entrambi avevano abbandonato da adolescenti.

Da tre anni il signor Claudio si occupa della chiesa di Pentadattilo: scartavetra panchine di legno, inchioda finestre, sistema vetrate in una chiesa piena di morti dove durante l'anno si celebrano rari matrimoni, una chiesa al centro di un villaggio disabitato da almeno un quarantennio. Che poi, continua a raccontare, non tutti gli abitanti del circondario riposano davvero in pace. Una volta, ad esempio, ha sorpreso dei ladruncoli e, a giudicare dal sorrisetto che gli increspa fugace i baffoni e dal gesto veloce che fa con le mani, non si è limitato a metterli in fuga con qualche urlo. Le mani del signor Claudio sono precisamente il tipo di mani che non vorresti incontrare mentre stai rubando in una chiesa.

Nella cappella di Pietro e Paolo giacciono alcuni esponenti della famiglia Alberti, forse le prime vittime documentate della *sindrome* che aleggia nella zona. Qui intorno la storia la conoscono tutti: la notte del 16 aprile 1686 il barone Bernardino Abenavoli fa irruzione con i suoi uomini nel castello degli Alberti, appena due stradine sopra la chiesa in cui ci troviamo adesso. Il marchese Lorenzo Alberti ha sposato da poco Caterina Cortéz, figlia del consigliere del Viceré di Napoli, e ha anche promesso in sposa sua sorella Antonietta al cognato don Petrillo Cortéz, con una doppia mossa che gli dovrebbe consentire di scalare i ranghi della piccola nobiltà locale e proiettarsi verso la capitale. Sulla mano e sulla pelle di Antonietta però si gioca anche un accordo precedente per chiudere una lunga rivalità di confini e guardianie tra gli Alberti e Bernardino. Quando quest'ultimo scopre di essere stato messo da parte per uno spagnolo di rango superiore, sferra un'incursione notturna, massacra sedici persone – tra cui ovviamente Lorenzo Alberti, ferito a colpi di archibugio e poi finito con quattordici pugna-

late – quindi rapisce Antonietta e Petrillo, che da signorotto spagnolo torna sempre utile come ostaggio.

Questa, almeno, è la versione più nota. Ma in queste terre spesso le versioni si moltiplicano e divergono, i fatti si confondono. I documenti dell'epoca riportano storie diverse: qualcuno sostiene che tra Bernardino e Antonietta vi fosse un accordo segreto, che il barone non volesse uccidere i rivali ma fosse solamente fuggito con la ragazza lasciando a Pentadattilo i suoi sgherri, veri responsabili del massacro. In ogni caso, Antonietta e Bernardino si sposano tre giorni dopo, mentre il Viceré ha già ricevuto notizia della strage e sta inviando un contingente di soldati che stringeranno d'assedio Montebello, spediranno Antonietta in convento a Reggio e – giusto per non sbagliare – appenderanno ai merli del castello di Pentadattilo le teste di sei uomini coinvolti nella strage. Bernardino verrà risparmiato, qualche anno dopo si arruolerà sotto falso nome nell'esercito austriaco, e si beccherà una palla di cannone turca nel corso di una spedizione militare in sostegno dei veneziani.

Oltre a prendersi cura della tomba del marchese Alberti e a spaventare i ladruncoli, Claudio Rodà custodisce altre memorie. Da quando ha iniziato a occuparsi della chiesa la gente gli affida foto d'epoca che lui incornicia e classifica al piano superiore della sacrestia. Mi mostra i muri delle stanze dove ha affisso immagini in bianco e nero di gruppi familiari e facce fuori moda – zigomi scavati, occhi troppo grandi – incastonati in lunghi alberi genealogici di gente sparita da tempo, sparsa ovunque per il mondo da decenni. Il signor Claudio le cataloga con la stessa grazia che dedica all'altare e alle tombe, e magari quando qualcuno viene a consultarlo cerca di fornire risposte: che fine ha fatto zia Domenica? È diventata Dominique, ha sposato un certo Stephan

Holz da qualche parte in Germania nel '62. Francesco Marrari è diventato Frank, lo hanno seppellito nel New Jersey a ottant'anni suonati. Non sempre riesce a ricucire le storie: alcuni rami sono stati contaminati dalla sindrome della zona e si interrompono bruscamente.

Più a valle rispetto a Pentedattilo scorre la Statale 106, la strada che nasce a Reggio e viaggia in parallelo al mar Jonio fino a superare i confini della Calabria. Sovrapporre gli alberi genealogici a una mappa della Statale 106 significa accedere a una geografia occulta costituita da intrecci, parentele, cognomi ricorrenti e nomi di battesimo che fluiscono sottotraccia per ricomparire dopo due o tre generazioni dall'altra parte del pianeta.

Ci affacciamo dai balconi della sacrestia, che dominano un tratto di strada stretto tra la costa e le colline. Guardando a nord, in direzione delle alture e con il mare alle spalle, si intravede Montebello: qui nel 1968, trecento anni dopo il barone Abenavoli, nasce Giuseppe Pensabene, uno che si fa le ossa a partire dall'85 come soldato della famiglia Imerti nella seconda guerra di 'ndrangheta, emigra in Brianza alla fine degli anni Ottanta e nel 2010 – dopo le indagini dell'operazione Crimine-Infinito – si conquista il ruolo di leader di una delle più importanti famiglie del Nord Italia e viene soprannominato «il Papa». Lo arresteranno nel 2014, trovando tracce di operazioni di riciclaggio per milioni di euro che attraverso Dubai arrivano fino a Hong Kong.

Se dalla sacrestia mi volto a est posso vedere Bova Marina, base di quell'Antonino Vadalà che nel maggio 2018 le autorità slovacche hanno estradato in Italia per traffico di cocaina. Qualche mese prima Vadalà era stato arrestato e rilasciato per l'assassinio di Martina Kušnírová e del suo fidanzato Ján Kuciak,

giornalista impegnato in un'inchiesta su frodi ai finanziamenti europei. Questo duplice omicidio ha provocato la caduta del governo di Bratislava.

Se dalla sacrestia di Pentedattilo risalgo le montagne alla ricerca di una visuale più ampia e poi continuo a guardare a est, riesco a scorgere la sagoma di San Luca, il paese delle vittime e degli esecutori della strage di Duisburg, in Germania, dove nella notte di Ferragosto del 2007 vengono uccisi cinque affiliati al clan Pelle-Vottari.

Claudio Rodà mi saluta e torna ai suoi alberi genealogici. Io guardo ancora più a nord dove sorge Oppido Mamertina, paese d'origine di quel Francesco «Mad Frank» Madafferi che sempre nel 2007 cerca di mettere a segno nel porto di Melbourne la più imponente consegna di ecstasy della storia; mentre mi basterebbe viaggiare altri ottanta chilometri a nordest per arrivare a Siderno, da dove proviene la famiglia dei Commisso, che importava e spacciava eroina a Vancouver, gestiva una rete di estorsioni in Ontario e accettava contratti per omicidi in Canada e negli Stati Uniti.

E così via, di paese in paese, la sindrome si manifesta in stratificazioni sempre più complesse che poi si diramano ai quattro punti cardinali. La Statale 106 non è una strada statale litoranea, ma un abominio statistico di dimensioni internazionali: sono abbastanza sicuro che non esista al mondo una densità di fenomeni del genere come quella che si concentra nell'arco dei 104 chilometri tra Reggio Calabria e Siderno. Quindi, la sindrome deve essere necessariamente il precipitato di una combinazione unica di elementi e condizioni che si sono coagulati solo qui, e non altrove.

Percorrere tutti quei 104 chilometri mi pare l'unica maniera per decifrarla.